

The reflection on single-storey Mediterranean housing, presented by Adalberto Libera in an essay published in 1952 in the magazine *Architetti*, constitutes the theoretical basis for the project of the Quartiere Tuscolano III, the *Horizontal Housing Unit*, opening a “field of studies of great interest [...] that presents itself to our attention with its vitality and its issues of national importance”. Who continues to experiment in this field is Giuliana Genta, a collaborator of Libera in the years after World War II, in the projects for ‘surface’ residences.

# Giuliana Genta

## L'eredità del Quartiere Tuscolano: Casa Re e Casa Gentile

### The legacy of the Quartiere Tuscolano: Casa Re and Casa Gentile

*Federico Gracola*

Finché in uno scorcio sulla destra ho ritrovato senza esitazione e con vero sollievo una ISOLA caratterizzata da edifici diversi – seppure delle stesse dimensioni della massa intorno – intervalli umani, spazi verdi e percorsi gradevoli: era il quartiere che ben conoscevo fin dalla sua fase progettuale, il quartiere poi realizzato secondo il Piano INA Casa – o Piano Fanfani, dal suo ideatore.<sup>1</sup>

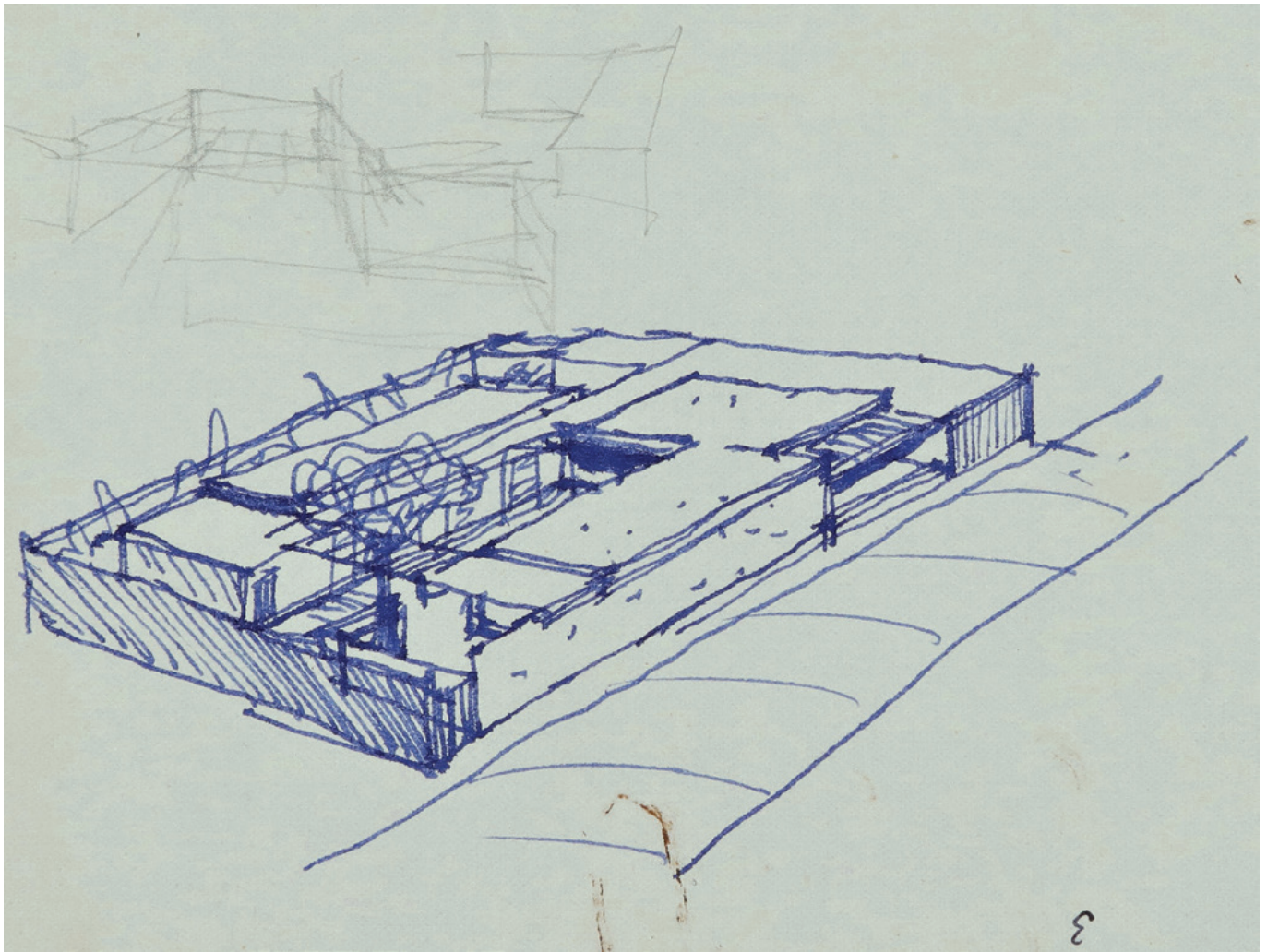
Così Giuliana Genta racconta della sua visita al Quartiere Tuscolano III durante una lezione tenuta il 19 maggio 2005 all'interno del Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana a La Sapienza, riferendosi al progetto al quale partecipò fin dalla sua ideazione insieme ad Adalberto Libera negli anni di lavoro al Piano Fanfani.

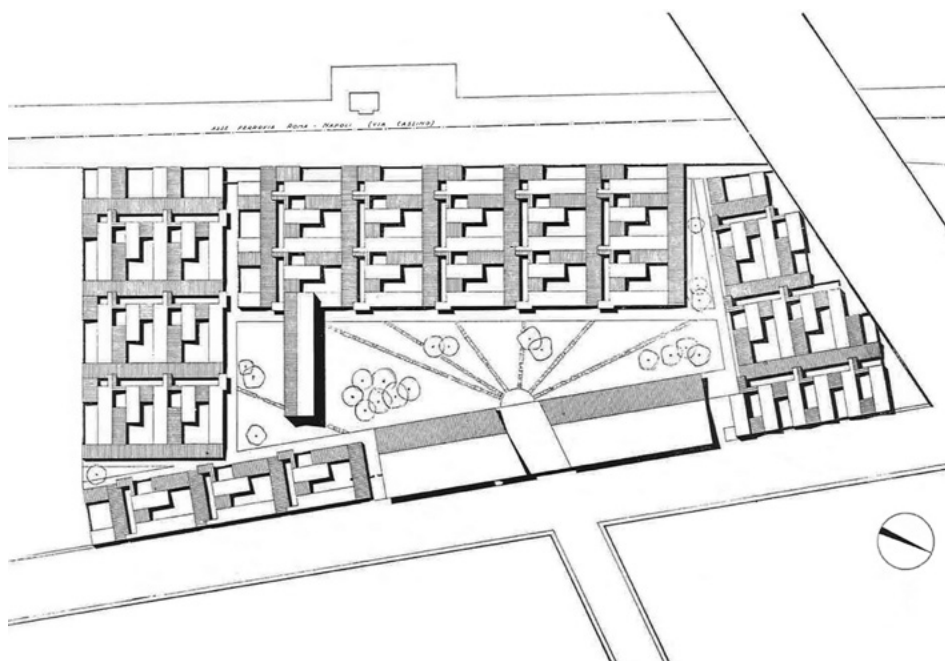
Nata a Roma nel 1922, Genta è una delle prime donne a laurearsi in architettura in Italia<sup>2</sup> e probabilmente la più stretta collaboratrice di Adalberto Libera negli anni del secondo dopoguerra. La sua esperienza lavorativa ha inizio nel 1950 presso l'Ufficio Tecnico INA-Casa, dove viene invitata dall'allora direttore Arnaldo Foschini, che aveva avuto modo di conoscerla nel periodo in cui era preside della Facoltà di Architettura di Roma. Dopo pochi mesi Foschini rinuncia all'incarico di direttore e a lui succede Libera, di ritorno a Roma dopo il suo isolamento professionale a Villa Lagarina negli anni a cavallo tra la conclusione del secondo conflitto mondiale e la ricostruzione. Libera deve affrontare una delle sfide professionali più difficili di tutta la sua carriera: realizzare l'ambizioso piano statale attraverso l'Ufficio Progetti, dettando le regole con cui l'architettura italiana residenziale avrebbe dovuto ‘prendere forma’. Giuliana Genta viene scelta

Until in a view to the right I found without hesitation, and with genuine relief, an ISLAND characterised by different buildings – although of the same size as the mass surrounding it – human intervals, green spaces and pleasant paths: it was the neighbourhood I knew well from its design phase, the neighbourhood later constructed according to the INA Casa Plan – or Fanfani Plan, from the name of the man that conceived it<sup>1</sup>.

Thus recounts Giuliana Genta her visit to the Quartiere Tuscolano III during a lecture given on May 19, 2005, at the Laboratory of Architectural and Urban Design at La Sapienza, referring to the project in which she participated, since its conception, together with Adalberto Libera in the years that they were working on the Fanfani Plan.

Born in Rome in 1922, Genta was one of the first women to graduate in architecture in Italy<sup>2</sup> and probably the closest collaborator of Adalberto Libera during the second post-war period. Her work experience had begun in 1950 at the Technical Department of INA-Casa, where she been invited to collaborate by the then director Arnaldo Foschini, who had met her during his time as dean of the Faculty of Architecture in Rome. Foschini resigned from his post a few months later and was succeeded by Libera, who had returned to Rome after his temporary professional isolation in Villa Lagarina in the years between the conclusion of World War II and the post-war reconstruction. Libera is confronted with one of the most difficult professional challenges of his entire career: to implement the ambitious state plan through the Projects Department, thereby setting the rules by which Italian housing architecture was to ‘take shape’. Giuliana Genta was chosen by him as a member







da lui come membro di un ufficio predisposto alla stesura dei principi base della progettazione, assieme al collega Silvano Panzarasa e all'allora tirocinante Spartaco Biliotti. Suo compito è la rielaborazione delle ricerche<sup>3</sup> sul tema della residenza che Libera aveva prodotto negli anni del conflitto, al fine di generare modelli tipologici residenziali, dando quindi esito ai manuali di progettazione<sup>4</sup>, che per lungo tempo avrebbero regolamentato il design, le soluzioni tecniche e i quadri economici del progetto in Italia. La filosofia del programma INA-Casa, definita «neo-vernacolare»<sup>5</sup>, richiedeva ai progettisti una profonda ricerca sui caratteri architettonici del luogo, consigliando loro di trarre ispirazione dal contesto e dalle tecniche di costruzione tradizionali, dai materiali autoctoni facilmente reperibili e di tenere conto delle preesistenze architettoniche, degli alberi e della morfologia del territorio. Sopra ogni cosa e al centro del progetto è posta la figura umana nelle sue relazioni sociali ed esigenze della vita moderna.

«Da questi studi nacque anche quell'unità che andò a completare il quartiere già iniziato e lo concluse nella striscia pianeggiante, rispettando però la veduta del profilo del vicino acquedotto romano»<sup>6</sup>, riporta Genta a proposito del Quartiere Tuscolano, il più rilevante programma edilizio dell'INA casa a Roma e, per Adalberto Libera, manifesto del suo progetto di innovazione architettonica. Dalla prima fase, costruita dentro le maglie del vecchio piano regolatore da vari architetti, attraverso il secondo nucleo firmato da De Renzi e Muratori, si giunge a quella «ipotesi limite»<sup>7</sup> di cui Libera ne *Gli spazi all'aperto delle abitazioni nel clima mediterraneo* teorizza l'Unità d'Abitazione Orizzontale in analogia e antitesi con l'opera di Le Corbusier a Marsiglia. «È questo forse l'aspetto che intuì allora e che ancora riconosco e apprezzo: questo annullamento e appiattimento dei volumi nel rispetto dell'ambiente del tutto particolare, pur riuscendo a completare il quartiere con notevole apporto di alloggi e vani»<sup>8</sup>.

Questa fascinazione per l'edilizia dimensionalmente ridotta in altezza e a bassa densità, che ha le sue radici nell'assimilazione dei modelli dell'architettura vernacolare dell'area mediterranea, è accompagnata da un attento studio delle funzioni e si colloca nella ricerca di un nuovo approccio alla tipologia residenziale, sviluppata 'in superficie', piuttosto che a blocco e in altezza. Il tentativo di approfondire questa ricerca per Giuliana Genta si presenta dapprima nel progetto di una ristrutturazione a Marina di Grosseto, probabilmente un piccolo edificio agricolo da convertire in villa, dal quale si evince il tentativo di adattare il sistema elaborato per il Tuscolano III al progetto di una residenza singola. La Ristrutturazione Gentile, di cui sono rimasti i soli disegni datati 1955, è un basso parallelepipedo circondato da muri, con corti, logge e immerso nel paesaggio. La pianta a C è il risultato di un progetto concepito come l'unione di volumi, ognuno rappresentante una funzione dell'abitare: spazio tra strada e casa, locale comune, stanze da letto, patio interno<sup>9</sup>, tenuti insieme da una recinzione 'alla romana'. Quest'ultimo, circondato da un *ambitus*, si apre sul verde, il quale viene 'trattenuto' dalla villa, contaminando il piano di calpestio delle corti, dove sono assenti alcuni elementi di pavimentazione, alimentando così il tema dell'aggiunta della materia, immaginando un progetto *in fieri*. Le coperture non creano una piastra continua, ma presentano discontinuità e minimi salti di quota, dichiarando la distribuzione delle diverse funzioni e assicurando al contempo l'eterogeneità formale richiamata dagli opuscoli INA-Casa. L'ingresso principale, affacciato sul fronte strada, è connotato da una loggia coperta che crea un'interruzione nel muro di confine, funge da filtro e offre un punto di sosta analogo a quello previsto

of a department that was established for laying down the basic design principles, together with her colleague Silvano Panzarasa and Spartaco Biliotti, who at the time was an intern. Her task is that of reprocessing the research<sup>3</sup> on the theme of housing which Libera had developed during the war years, in order to generate housing type models. This resulted in the design manuals<sup>4</sup> which for a long time would regulate the design, technical solutions, and economic frameworks of the project in Italy. The philosophy behind the INA-Casa programme, defined as "neo-vernacular"<sup>5</sup>, required designers to conduct in-depth research into the architectural features of the place, advising them to draw inspiration from the context and from traditional construction techniques, as well as readily available local materials, and to take into account the existing architectural features, trees, and morphology of the land. First and foremost, at the core of the project are the people themselves, with their social relations and modern life needs.

"From these studies was also derived the unit that completed the neighbourhood, which had already been initiated, concluding it in the flat strip, while respecting, however, the view of the outline of the nearby Roman aqueduct"<sup>6</sup>, relates Genta regarding the Quartiere Tuscolano, the most relevant building programme of INA-Casa in Rome, which represented for Adalberto Libera the manifesto of his project of architectural innovation. From the first phase, built within the grid of the old master plan by various architects, through the second, authored by De Renzi and Muratori, we come to that "limiting hypothesis"<sup>7</sup> which Libera theorises in *Gli spazi all'aperto delle abitazioni nel clima mediterraneo*, namely the Horizontal Housing Unit, conceived both in analogy and as antithesis to Le Corbusier's work in Marseilles. "This is the aspect that I perhaps intuitively sensed then, and still recognise and appreciate today: this nullification and flattening of volumes in respect of a unique environment, while still managing to provide the neighbourhood with a considerable contribution in terms of housing and rooms"<sup>8</sup>. This fascination with housing that is both low density and reduced in height, which is rooted in the assimilation of the models of vernacular architecture in the Mediterranean area, is accompanied by a careful study of functions and is part of the search for a new approach to housing typology, developed 'on the surface', rather than as vertical blocks and height. The opportunity to follow this research in depth first presented itself to Giuliana Genta in the project of a renovation in Marina di Grosseto, probably a small agricultural building to be converted into a villa, in which the attempt to adapt the system that had been developed for Tuscolano III to the project of a single residence is evident. The Casa Gentile Renovation, of which only some drawings dated 1955 remain, is a low parallelepipedon surrounded by walls, with courtyards, loggias, and immersed in the landscape. The C-shaped plan is the result of a project conceived as the union of volumes, each representing a function of living: space between the street and the house, common area, bedrooms, inner courtyard<sup>9</sup>, held together by an enclosure in the Roman style. The latter, surrounded by an *ambitus*, opens onto the greenery, which is 'contained' by the villa, thus contaminating the walking surface of the courtyards, where some paving elements are absent, hence furthering the theme of the addition of matter, imagining a project in progress. The roofs do not create a continuous platform, but present instead discontinuities and minimal differences in elevation, thus evidencing the distribution of different functions while ensuring the formal heterogeneity mentioned in the INA-Casa handbooks. The main entrance, which faces the street, is characterised by a covered loggia that creates an interruption in the perimeter wall, acting as a filter and offering a place for rest similar to that envisioned by Libera in the corners subtracted from the Tuscolano courtyard buildings. The threshold

da Libera negli angoli sottratti degli edifici a patio del Tuscolano. La soglia è decentrata non solo rispetto alla villa, ma anche alla loggia, evitando così la rigidità distributiva derivante dalla simmetria e il rischio di una monumentalità altrimenti fuori luogo. Questa attenzione all'aspetto distributivo e compositivo sorprende per l'assoluta modernità; i disegni a cui ci si riferisce, nella loro icasticità ed eloquente chiarezza, ci fanno intuire la circolazione interna e i movimenti degli abitanti, grazie anche a una accorta rappresentazione dell'arredo.

La volontà di interpretare il sistema di Libera in una villa, circondandola da muri entro i quali lo spazio viene manipolato per far concorrere tipologia e funzione, è un modo di chiarire che la casa non è concepita come modello, ma piuttosto come modulo, del quale è sempre possibile trovare multipli e sottomultipli che ne potrebbero mutare la misura, ma non la sostanza. Se la città moderna non è associazione di quartieri, ma proliferazione di unità di abitazione, come sembra dichiarare Adalberto Libera, la casa è il fondamento dell'unità di abitazione nella sua riproduzione per mitosi. Giuliana Genta si spinge ancora oltre, ritraendo la residenza come associazione di funzioni dell'abitare, addendi che possono essere sommati e assemblati in diverse quantità per rispondere alle necessità di ogni famiglia italiana. Il riferimento al Tuscolano si esprime anche nel seguire una tipologia che aderisce al luogo, sia per la capacità di adeguarsi alle esigenze climatico-ambientali, sia per rapportarsi con la storia, richiamando le architetture domestiche dell'area mediterranea dal punto di vista della volumetria.

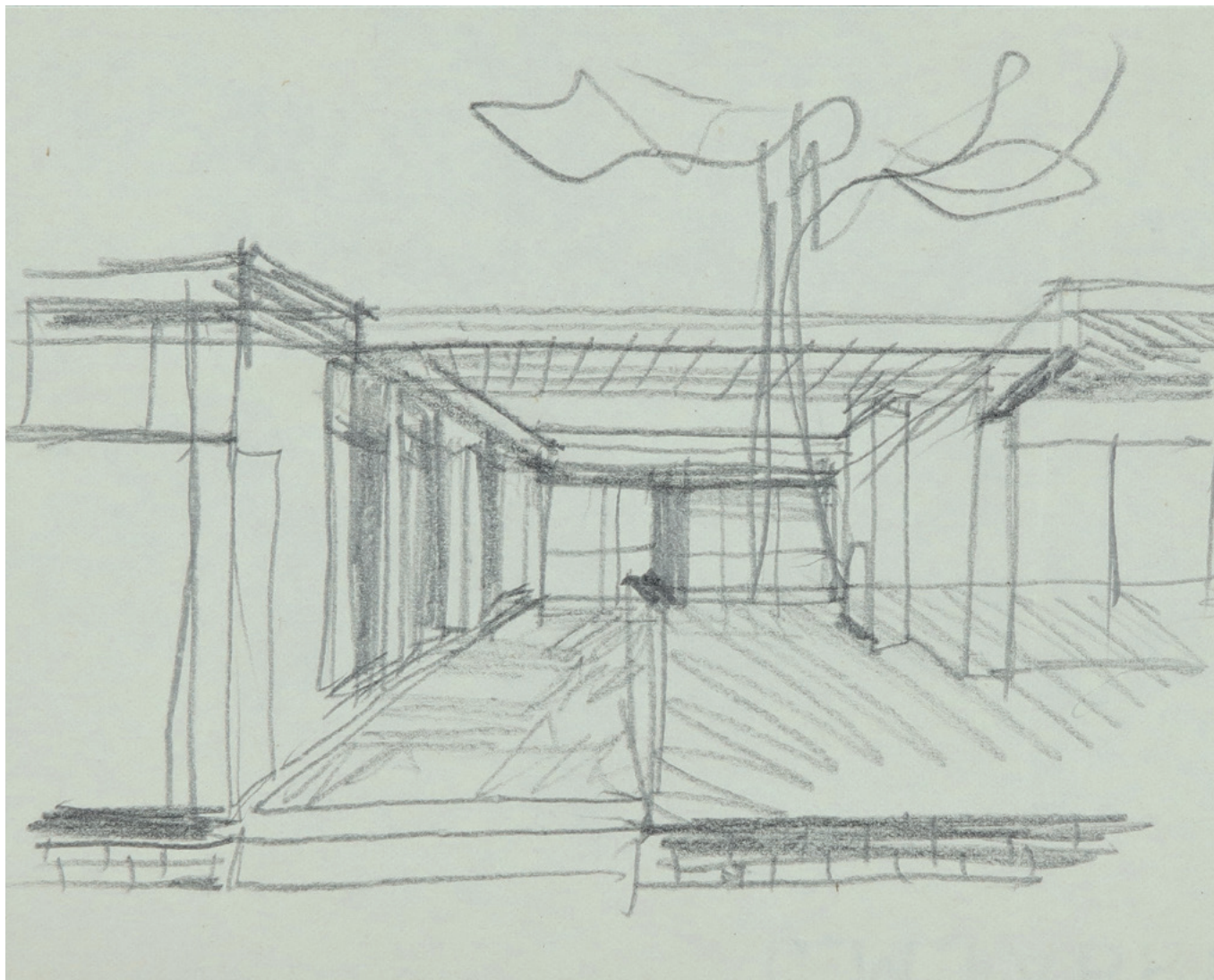
Due anni dopo l'Unità d'abitazione Orizzontale al Tuscolano viene conclusa. Libera inizia l'insegnamento presso l'Università di Firenze, mentre Giuliana Genta apre uno studio insieme al collega Silvano Panzarasa, senza tuttavia interrompere la sua collaborazione con il maestro. L'incarico del 1957 di progettare una residenza di villeggiatura nel colle di Rocca di Papa, sopra il Lago Albano, diventa l'occasione per continuare la sperimentazione sul tema delle residenze, che questa volta non resterà solo sulla carta. Il progetto si configura come uno dei moduli del Quartiere Tuscolano III, una delle L degli edifici a patio<sup>10</sup>, trasfigurato nel lotto a Rocca di Papa, conservandone la rotazione sia per motivi legati a fattori di luce e di calore (per cui l'esposizione a sud viene favorita nella stecca che ospita la zona giorno), sia per rivolgersi al lago. Il progetto non è più prossimo ai percorsi, irregolari per via della morfologia del terreno, in quanto «Lo spazio tra la strada e la casa è destinato [...] a spazio per stare all'aperto», pensato come «prima stanza della casa»<sup>11</sup>. Il basso edificio è realizzato interamente in calcestruzzo e rivestito nella sola fascia centrale in pietra, con un taglio a spacco che ricorda l'*opus quadratum* delle mura romane in tufo, mostrando la struttura nello spessore del cordolo di copertura e in quello del piano di appoggio. Questa chiarezza non si limita all'onestà strutturale, che lascia eloquentemente leggere la configurazione dell'edificio, ma attraversa ogni aspetto del progetto. L'ingresso è individuato al di sotto di una profonda loggia in cui gli infissi in vetro consentono allo spazio di attraversare e dividere in due parti l'abitazione, zona giorno e zona notte, dimensionate in maniera differente poiché ospitano funzioni differenti. L'accesso è inoltre evidenziato da due setti emergenti in prospetto che svolgono sia compito strutturale – separando la casa in due unità distinte e statiche – che impiantistico. Il piano di ingresso si estende sul verde nell'ennesima citazione delle case a patio di Libera, creando una superficie che anche in questo caso viene privata di una sua parte, con l'inserimento di una porzione quadrata di aiuola. Alla semplicità dell'esterno, in cui il verde domina sulla bassa struttura in calcestruzzo, pietra e

is off-centre not only with respect to the villa itself, but also to the loggia, thus avoiding the distributive rigidity that results from symmetry, as well as the risk of an otherwise inappropriate monumentality. This attention to the distributive and compositional aspect is surprising in terms of its sheer modernity; the drawings we are referring to offer us, in their incisive and eloquent clarity, a glimpse of the internal circulation and movements of the inhabitants, thanks in part to a well-thought representation of the furnishings.

The determination to apply Libera's system to a villa, surrounded by walls within which space is manipulated to make type and function coincide, is a way of making it clear that the house is not conceived as a model, but rather as a module, in which it is always possible to find multiples and submultiples that might change its scale, yet not its substance. If the modern city is not an association of neighbourhoods but rather a proliferation of dwelling units, as Adalberto Libera seems to believe, the house is then the foundation of the dwelling unit, which then reproduces through a process of mitosis. Giuliana Genta goes even further, envisaging residence as an association of dwelling functions, appendages that can be added and assembled in varying quantities to meet the needs of every Italian family. The reference to the Tuscolano district is also expressed in following a type that adheres to the place, both in terms of its ability to adapt to climatic-environmental needs and in the way it relates to history, recalling the domestic architecture of the Mediterranean area from the volumetric point of view.

Two years later, the Horizontal Housing Unit at the Tuscolano district was completed. Libera began teaching at the University of Florence, while Giuliana Genta opened a studio together with her colleague Silvano Panzarasa, without, however, interrupting her collaboration with her mentor. The commission in 1957 to design a holiday house on the hill of Rocca di Papa, above Lake Albano, became an opportunity to continue experimenting on the theme of housing, which on this occasion would not remain only on paper. The project is configured as one of the modules of the Quartiere Tuscolano III, one of the L-shaped sections of the courtyard buildings<sup>10</sup>, transmuted within the lot at Rocca di Papa, preserving its rotation for reasons related to both light and heat (thus southern exposure is favoured in the rectangle that houses the living area), as well as to face the lake. The project is no longer close to the paths, which are irregular due to the morphology of the terrain, since "The space between the street and the house is intended [...] to be a space for being outdoors", conceived as the "first room of the house"<sup>11</sup>. The low building is made entirely of concrete and clad in stone only in its central section, using a split cut that recalls the *opus quadratum* of Roman tuff walls, revealing the structure in the thickness of the ring beam of the roof and in that of the ground plane. This clarity is not limited to structural integrity, which eloquently expresses the building's configuration, but also runs through all aspects of the project. The entrance is located below a deep loggia in which glass doors and windows allow the space to traverse and divide the dwelling into two parts, the living and the sleeping areas, differently proportioned since they house different functions. The access is also emphasised by two emerging partitions in elevation which perform both a structural function – separating the house into two distinct and static units – and one related to system installations. The entrance level extends over the greenery in yet another reference to Libera's courtyard houses, creating a surface that is once again partly reduced in order to include a square flowerbed. The simplicity of the exterior, in which greenery dominates the low concrete and stone structure with timber brise-soleils (the latter chosen for climatic reasons), characterised by a tree that was incorporated into the design, is contrasted with a floor plan that





p. 169

G. Genta, *Ristrutturazione Gentile, località Marina di Grosseto*, schizzo  
assonometrico, penna gel blu su carta

© Archivio Centrale dello Stato, Archivio degli Architetti ed Ingegneri, Fondo  
G. Genta, Busta 2, Progetto 10

p. 170

A. Libera, *Quartiere Tuscolano III, Roma 1950-55*

*Veduta interna del tessuto a patio*, da «Werk», n. 42, 1955

*Planivolumetrico del quartiere costruito, 1955*, da «L'INA-Casa al IV° Congresso  
Nazionale di Urbanistica», Venezia 1952,

Archivio Storico INA Assitalia (Assicurazioni Generali), Fondo INA Casa,  
subfondo 1, appendice bibliografica 40

p. 173

G. Genta, *Ristrutturazione Gentile, località Marina di Grosseto*, vista prospettica  
dalla corte principale, matita su carta

© Archivio Centrale dello Stato, Archivio degli Architetti ed Ingegneri, Fondo  
G. Genta, Busta 2, Progetto 10

p. 175

G. Genta, *Ristrutturazione Gentile, località Marina di Grosseto*, planivolumetrico,  
pianta, matita su carta

© Archivio Centrale dello Stato, Archivio degli Architetti ed Ingegneri, Fondo  
G. Genta, Busta 2, Progetto 10

pp. 176-177

G. Genta e S. Panzarasa, *Progetto di casa in Rocca di Papa, proprietà Ettore Re*,  
planivolumetrico, pianta quotata, vista prospettica da sud, prospetti e sezione  
AB, matita e china su lucido

© Archivio Centrale dello Stato, Archivio degli Architetti ed Ingegneri, Fondo  
G. Genta, Rotolo 10, Progetto 12

frangisole in legno (questi ultimi scelti per motivi climatici), connotato da un albero assorbito dal progetto, si contrappone una pianta che segue strettamente le esigenze della committenza, tanto che la casa di villeggiatura vedrà la famiglia trasferirsi in via definitiva, dando luogo a divisioni interne e sopraelevazioni che hanno alterato nel tempo la struttura originaria. Il modello del Tuscolano di Libera viene qui scomposto in tre elementi; le due stecche della L e l'esterno, ove quest'ultimo partecipa alla scissione del volume quasi incastrandosi in esso, dimostrando che il vuoto è, per Genta, spazio architettonico e come tale deve assumersi il compito di significare una funzione. Questa attenzione agli aspetti distributivi legati alla condizione umana, insieme alla convinzione che si debba aprire un campo di studi sulla cultura mediterranea, tra tradizioni cristallizzate e consuetudini moderne, contraddistingue tutta l'opera di Giuliana Genta, che continuerà a lavorare incessantemente sino al 2005, anno della sua morte. Una «minuziosa ricerca dell'unità in ogni campo»<sup>12</sup> che parte dall'uomo come *modulor* dello spazio architettonico, anticipando le riflessioni sull'abitare che saranno sviluppate nei decenni successivi. Da Libera, Genta imparerà, come «nella bottega del Maestro, operando sotto la sua guida»<sup>13</sup>, che il dimensionamento in una casa non si rapporta al metro, ma al lavoro umano e che è la casa, attraverso la sua architettura e la sua moltitudine di spazi e di funzioni, a raccontare la modernità, diventando elemento di definizione del luogo, fornendoci una prospettiva di lettura inedita sull'opera di uno dei maestri dell'architettura italiana.

<sup>1</sup> G. Genta, *Una lezione di progettazione*, in «AR», 2005, p. 44. Testo preparato dalla prof. G. Remiddi.

<sup>2</sup> Giuliana Genta è nata a Roma nel 1922 ed è stata una delle prime donne a laurearsi alla Facoltà di Architettura di Roma nel 1946.

<sup>3</sup> Nel 1943 Adalberto Libera ha lasciato Roma per raggiungere, da sfollato, Villa Lagarina (Trento), dove si è dedicato a uno studio minuzioso sul tema della residenza. Gli studi vanno dall'organizzazione degli spazi a una minuziosa e precisa definizione delle attrezzature, passando per studi antropometrici per il corretto dimensionamento degli elementi di arredo e per schemi distributivi.

<sup>4</sup> *Piano incremento occupazione operaia 1. Suggestivi, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti: Bandi dei concorsi e Piano incremento occupazione operaia 2. Suggestivi, esempi e norme per la progettazione urbanistica: Progetti tipo*, Legge Fanfani del 28-2-49, n. 43.

<sup>5</sup> S. Pilat, *Reconstructing Italy: The INA-Casa neighborhoods of the Postwar Era*, tesi di dottorato, Università del Michigan.

<sup>6</sup> G. Genta, cit., p. 45.

<sup>7</sup> A. Libera, *Gli spazi all'aperto della abitazione nel clima mediterraneo*, in «Architetti», n.12-13, febbraio-aprile, 1952. «Una delle ipotesi limite dell'edilizia moderna, ipotesi che è ancora da tentare, è quella dell'unità d'abitazione ad un sol piano, nella quale tutti gli alloggi siano dotati di spazi all'aperto. Non giardini, non orti [...] ma poche decine di metri quadrati, supponiamo 5x8, in parte pavimentate e in parte a fiori in terra o cassette».

<sup>8</sup> G. Genta, cit., p. 45.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Nel Quartiere Tuscolano III di Adalberto Libera le case a patio sono bassi blocchi formati da quattro abitazioni, ognuna con patio privato e pianta a L, una delle quali ruotata rispetto alle altre, alterando così lo schema classico a corte centrale per motivi legati alla luminosità e generando un sistema di tre case intorno a un patio maggiore e una casa attorno al proprio, con l'interno blocco attorno ad un parco.

<sup>11</sup> Cfr. *Piano incremento occupazione operaia 2. Suggestivi, esempi e norme per la progettazione urbanistica: Progetti tipo*. Legge Fanfani del 28-2-49, n. 43.

<sup>12</sup> Intervista a Giuliana Genta, in P. Capolino, E. Tagliacollo, L. Diodovich (a cura di), *Giuliana Genta: la mia vita da architetto*, Prospettive Edizioni, Roma 2008.

<sup>13</sup> Intervista a Giuliana Genta, in F. Garofalo (a cura di), *Adalberto Libera. Opera Completa*, Electa, Roma 1989.

strictly follows the requirements of the client, to the extent that the family would eventually move in permanently into the holiday home, which in turn resulted in internal partitions and additions that over the years altered the original structure. Libera's Tuscolano model is deconstructed here into three elements; the two sections of the L and the exterior, the latter participating in the splitting of the volume almost as if by fitting into it, thereby demonstrating that for Genta the void is architectural space and as such must take on a function.

This attention to the distributive aspects related to the human condition, together with the conviction that a field of study should be established concerning Mediterranean culture, between crystallised traditions and modern customs, characterises all of Giuliana Genta's work, which she will continue to develop tirelessly until her death in 2005. A "meticulous search for unity in every field"<sup>12</sup> that begins with man as the *Modulor* of architectural space, anticipating the reflections on dwelling that will be developed during the following decades. From Libera, Genta will learn, as "in the Master's workshop, operating under his guidance"<sup>13</sup>, that scaling in a house is not related to the yardstick, but rather to human labour, and that it is the house, through its architecture and its multitude of spaces and functions, that narrates modernity, thus becoming a place-defining element, providing us with an innovative interpretative perspective on the work of one of the masters of Italian architecture.

*Translation by Luis Gatt*

<sup>1</sup> G. Genta, *Una lezione di progettazione*, in «AR», 2005, p. 44. Text prepared by professor G. Remiddi.

<sup>2</sup> Giuliana Genta was born in Rome in 1922 and was one of the first women to graduate from the Faculty of Architecture in Rome in 1946.

<sup>3</sup> Adalberto Libera left Rome in 1943 as a displaced person, for Villa Lagarina (Trento), where he devoted himself to a meticulous study on the theme of housing. His studies range from the organisation of spaces to a meticulous and precise definition of equipment, passing through anthropometric studies for the correct sizing of furniture elements and for distribution layouts.

<sup>4</sup> *Piano incremento occupazione operaia 1. Suggestivi, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti: Bandi dei concorsi e Piano incremento occupazione operaia 2. Suggestivi, esempi e norme per la progettazione urbanistica: Progetti tipo*, Fanfani Act of 28-2-49, n. 43.

<sup>5</sup> S. Pilat, *Reconstructing Italy: The INA-Casa neighborhoods of the Postwar Era*, Ph.D. dissertation, University of Michigan.

<sup>6</sup> G. Genta, Op. cit., p. 45.

<sup>7</sup> A. Libera, *Gli spazi all'aperto della abitazione nel clima mediterraneo*, in «Architetti», n.12-13, February-April, 1952. "One of the threshold hypotheses of modern housing, a hypothesis that is yet to be attempted, is that of the single-story dwelling unit, in which all residences are provided with outdoor spaces. Not gardens, not vegetable gardens [...] but a few dozen square meters, let's assume 5x8, partly paved and partly with flowers planted in the ground or in boxes".

<sup>8</sup> G. Genta, Op. cit., p. 45.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> In Adalberto Libera's Tuscolano III District, the patio houses are low blocks made up of four dwellings, each with a private patio and an L-shaped plan. One of these houses is rotated in relation to the others, thus altering the classic central courtyard layout for light-related reasons, thus generating a system of three houses around a larger patio and one house around its own courtyard, with the whole block around a park.

<sup>11</sup> Cf. *Piano incremento occupazione operaia 2. Suggestivi, esempi e norme per la progettazione urbanistica: Progetti tipo*. Fanfani Act of 28-2-49, n. 43.

<sup>12</sup> Interview with Giuliana Genta, in P. Capolino, E. Tagliacollo, L. Diodovich (eds.), *Giuliana Genta: la mia vita da architetto*, Prospettive Edizioni, Rome 2008.

<sup>13</sup> Interview with Giuliana Genta, in F. Garofalo (ed.), *Adalberto Libera. Opera Completa*, Electa, Rome 1989.



